



RdB/CUB Pubblico Impiego

Coordinamento Nazionale Difesa

Fax 06 – 7628233 / Tel 06 7628272

✉ info@difesa.rdbcub.it - Web: www.difesa.rdbcub.it

La Difesa Servizi Spa gestirà, con criteri di diritto privato, un patrimonio immenso fatto di forniture, di acquisti e di aree del demanio militare. Diritto privato vuol dire niente gare, niente Corte dei Conti, solo l'intervento d'ufficio della Magistratura.

L'applicazione di criteri privatistici in un'Amministrazione delicata come quella della Difesa è un'operazione che ci lascia perplessi perché si uniscono particolarità tipiche delle aree militari, in cui è conosciuta una sorta di extraterritorialità con possibilità commerciali, che normalmente rispondono a criteri completamente diversi.

La trasparenza e la comunicazione di quest'operazione sono state talmente insignificanti che il sorgere di dubbi sul campo d'azione di Difesa Servizi Spa sono del tutto legittime perché non si comprende il limite d'intervento che questa società potrà avere in futuro.

Il fatto che questo avvenga con quattro norme inserite in Finanziaria, permettendo:

- l'introduzione di una nuova disciplina in una sede e con modalità che hanno di fatto esautorato il Parlamento, precludendo ogni possibilità di discussione nelle Commissioni di merito;
- un sistema di amplissimo potere integralmente sottratto ai controlli di legalità e legittimità tipici dell'azione amministrativa;
- lo spostamento di una cospicua parte della spesa pubblica al di fuori del perimetro del conto economico della pubblica amministrazione;
- le sovrapposizioni e duplicazioni di competenze;
- la gestione in regime privatistico del personale dipendente su base evidentemente discrezionale

ci pone in una condizione di netto contrasto.

Le aree del demanio militare restano protette dal segreto militare, anche nei confronti degli enti locali. Quindi, se si volesse realizzare un termovalorizzatore, una centrale nucleare o un grattacielo, così, tanto per far fronte fuori bilancio alle spedizioni estere o a chissà cosa, non è necessario chiedere il permesso a nessuno, che tanto nessuno è autorizzato a metterci il naso e tanto meno il piede per entrare.

Questo avverrebbe non solo nel campo delle servitù militari (un portfolio di circa 3700 unità) e delle aree militari ma, ad esempio, anche della promozione per la vendita di armamenti, attraverso FINMECCANICA, dove la nostra legislazione prevede che lo Stato controlli le aziende private che effettuano contratti in paesi che necessariamente devono sottostare a vincoli ben precisi e osservino elenchi con determinate caratteristiche.

E' evidente che la perdita del controllo diretto con strutture anche più burocratiche, relativamente ad una condizione così delicata come quella della Difesa, è francamente molto preoccupante.

Per non parlare poi delle ricadute in termini d'occupazione sui lavoratori della Difesa.

Il momento per l'operazione è ben scelto perché offre un immediato impiego ai capitali che stanno rientrando grazie allo scudo fiscale: una grandiosa speculazione immobiliare che è sempre stata l'affare più gradito, insieme alla possibilità di contrattare forniture militari con una burocrazia amica, in condizione di quasi monopolio.

Una macchina d'affari, uno strumento trita-diritti.

Auspichiamo un fermo a questo progetto di privatizzazione da parte del Parlamento così come avvenuto per la Protezione Civile, poiché troppe sono le zone d'ombra, i dubbi e le ambiguità che giustificano il mantenimento del controllo pubblico.